

Editoriale

Un quarto di secolo è un traguardo significativo per un periodico. A maggiore ragione lo è se a raggiungere questa unità di tempo è una rivista il cui avvio venticinque anni fa non ebbe l'eco che avrebbe meritato. La Rivista di Diritto Romano nasceva infatti come primo periodico su supporto digitale tra le Riviste romanistiche e una delle prime in assoluto tra le riviste scientifiche delle scienze giuridiche per iniziativa di Ferdinando Zuccotti, allora quarantaquattrenne e da poco professore ordinario a Torino, ma ancora domiciliato a Milano, per i tipi della LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, già all'epoca diretta da Valeria Passerini. Ma, nonostante l'entusiasmo e la dedizione del fondatore, il progetto della Rivista fu guardato con estrema circospezione.

All'inizio del nuovo millennio mancava infatti la consapevolezza delle potenzialità di internet. I primi personal computer erano sì diffusi già dagli anni Ottanta e agli inizi del Duemila era noto il traguardo raggiunto con l'affermazione del World Wide Web, ma non si aveva ancora la percezione di quanto ciò avrebbe cambiato il rapporto di noi tutti con ogni tipo di informazione. Lo ricorda Ferdinando stesso nell'editoriale al volume del 2021, intitolato 'I ventuno anni di una rivista deanvurizzata', p. 8: «Quello che non potevo immaginare né tantomeno prevenire era il semplice fatto che la più parte degli 'anziani' del gruppo di romanisti che costituiva il cosiddetto 'comitato scientifico' della rivista, in realtà 'internet' non sapeva quasi neppure cosa fosse». Il riferimento è ai primi due numeri della Rivista che erano usciti con regolarità, mentre per il terzo volume si era creato «un intoppo», su cui si sarebbero innestate le tensioni dell'ambiente accademico torinese che avrebbero caratterizzato quegli anni.

Altra prova lampante dell'acerbità dei tempi in rapporto all'avvio di una Rivista su supporto digitale sono le sue riflessioni di cui alla rubrica 'Vivagni' del primo volume, intitolato 'Posta elettronica per romanisti'. Ferdinando lamenta qui il tiepido accoglimento della sua iniziativa, concentrandosi in particolare su uno dei complementi della Rivista, ovvero la creazione di un forum come luogo di comunicazione tra studiosi tramite la posta elettronica. All'epoca l'uso della posta elettronica

era agli inizi e non aveva certo il ruolo prioritario su ogni altra forma comunicativa che riveste oggi nella nostra quotidianità di docenti universitari. L'idea di Ferdinando era di utilizzare l'allora nuovo strumento comunicativo per realizzare un'opportunità di scambio tra i cultori delle nostre materie, notazioni, 'subsiciva' che potessero «rimanere nella cronaca – anche se non necessariamente nella 'storia' – della nostra disciplina». Nel raccontare che questa idea non avesse incontrato alcun plauso, ma (p. 516) solo «il pressoché totale silenzio», Ferdinando ironizzava, con il suo consueto tono graffiante e un po' beffardo, sul fatto che la redazione della Rivista ricevesse per posta elettronica sì «simpatici ma generici messaggi di complimenti e di incoraggiamento per la novità dell'iniziativa intrapresa», ma soprattutto richieste di studenti e laureandi che pretendevano «delucidazioni nonché ragguagli bibliografici sui più disparati argomenti: talvolta un po' bruschi di fronte all'imminenza di un esame (...), talora in relazione a non meglio specificate ricerche che coinvolgono solo marginalmente la nostra materia (...), più sovente in riferimento ad una tesi di laurea, magari intitolata ai più usuali argomenti istituzionali, dove tra l'altro il più delle volte stupisce il fatto che chi ci scrive pensi a consultarci proprio come primissima approssimazione all'argomento, senza avere ancora svolto alcuna ricerca bibliografica». La dotazione di un indirizzo di posta elettronica dedicato alla Rivista aveva in sostanza prodotto, almeno agli inizi, un esito paradossale.

Oggi, a distanza di venticinque anni, non è facile descrivere quale fosse esattamente l'architettura del progetto di Ferdinando, anche perché il primo numero della Rivista andò alle stampe senza un editoriale o una presentazione programmatica degli obiettivi. Si vuole tuttavia qui tentare di sintetizzarne i caposaldi – quelli che oggi possono apparire scontati, perché ormai largamente diffusi nelle tante iniziative editoriali, ma che per l'epoca costituivano un'assoluta novità – ma anche evidenziare continuità e discontinuità rispetto al presente volume.

Si trattava innanzitutto di un progetto che consentiva di fare comparire su un sito internet i saggi e vari contributi prima che in un volume cartaceo. Questo comportava una priorità del digitale sul cartaceo, ma anche una radicale riduzione dei tempi di attesa per la pubblicazione di un articolo rispetto a quanto costituisce la normalità con le riviste solo cartacee. La pubblicazione in corso d'anno era quindi il primo obiettivo, solo in un secondo momento il volume sarebbe stato completato, chiuso e poi dato alle stampe su supporto cartaceo. Lo evidenzia Ferdinando stesso proprio all'inizio delle Sue notazioni 'Posta elettronica per romanisti', p. 515: «Progettando una rivista che comparisse prima, durante il corso dell'anno, in un sito Internet, e poi fosse alla fine raccolta in un volume cartaceo».

Ma non era solo una questione di tempi di pubblicazione. La Rivista metteva fin dall'inizio articoli e contributi a disposizione dell'intera comunità scientifica e lo faceva con accesso aperto senza alcun costo economico né oneri di iscrizione. Che

l'obiettivo del disegno fosse mettere a disposizione strumenti a vantaggio della comunità scientifica, risulta dalle righe delle Sue notazioni riferite al forum tra studiosi, ma anche altrove negli strumenti creati accanto alla Rivista. Tale apertura di accesso si adattava particolarmente bene alla disciplina romanistica che travalica i confini degli Stati ed è coltivata da studiosi della maggior parte dei Paesi del mondo. L'avvio della Rivista metteva quindi per la prima volta a disposizione di qualsiasi studioso, ovunque si trovasse, contenuti e strumenti di ricerca. Tali due caratteristiche continuano a essere oggi quelle principali della Rivista: non solo contraddistinguono la sua storia venticinquennale, ma rappresentano la natura stessa del periodico che continua a essere accessibile per chiunque in ogni parte del mondo.

Rispetto ai precedenti numeri vi sono peraltro alcune discontinuità. Al disegno di Ferdinando appartenevano infatti alcune appendici, distinte dalla Rivista, ma che facevano parte del Suo disegno a largo raggio a vantaggio della comunità romanistica. Alcune di queste appendici non hanno avuto continuazione fino ad oggi. Così è accaduto per il Foglio romanistico che veniva inviato da Ferdinando a un indirizzario e-mail di centinaia di colleghi e colleghe per dare periodicamente notizia dei volumi pervenuti alla redazione, quindi delle opere monografiche uscite, ma anche degli articoli che sarebbero usciti a breve nella Rivista nonché di iniziative editoriali o di premi per la ricerca. A un certo punto il lavoro divenne però talmente gravoso, essendo svolto quasi interamente da lui, che Ferdinando smise di inviarlo. Rimase peraltro il Calendario romanistico che, prima inserito nel Foglio romanistico, continuò a essere realizzato autonomamente in una pagina dedicata della Rivista, anche quando il Foglio romanistico non venne più inviato. Nel Calendario erano riportate le iniziative scientifiche organizzate nella disciplina sul territorio nazionale e internazionale e, tramite una trascrizione acribica, venivano indicati la data, il luogo, il titolo e tutti i relatori che intervenivano. Con l'esistenza di siti specializzati come quello dell'Associazione di Diritto Romano (AIDR) e, in ogni caso, con la circolazione delle locandine sia per e-mail sia sulle reti sociali, si è persa l'utilità del Calendario che dal 2023 non è più stato predisposto. Altra appendice del progetto Rivista che non ha avuto continuazione è la sitografia che all'inizio, in un'epoca in cui i motori di ricerca non erano per potenza minimamente paragonabili a quelli odierni, era utile per orientarsi sul modo di reperire fonti o altri strumenti utili per la ricerca.

In questa prospettiva di facilitazione degli studiosi all'accesso ai contenuti e alle fonti, si collocò l'idea di Ferdinando di ristampare la monumentale opera dei Basilici nell'edizione curata dai fratelli Heimbach. La ristampa anastatica fu peraltro realizzata solo per i primi due volumi che costituirono un inserto dei primi due numeri della Rivista. Al terzo numero è stato poi allegato il volume dei 'Supplementa'. Al fine di raggiungere tale scopo editoriale, ci si propone di continuare

l'opera e proseguire alla ristampa dei restanti tre volumi. Infatti, nonostante l'edizione di Groningen – visto il suo carattere recenziore – rappresenti uno strumento filologicamente più affidabile, la sempre minore familiarità della romanistica internazionale con la lingua greca rende ancora necessaria la consultazione dell'edizione 'Heimbach' (con l'integrale traduzione dell'opera in latino), ormai introvabile in molte biblioteche universitarie. La cura dell'opera sarà affidata a Fabio Botta, componente del Direttivo della Rivista, affiancato dalla collega greca Lydia Paparriga-Artemiadi, Direttrice del Centro di ricerca di Storia del diritto greco dell'Ακαδημία Αθηνών con Vasileios-Alexandros Kollias, ricercatore in diritto bizantino del Centro di Ricerca.

Continuità dimostra poi la Rivista nel mantenimento della divisione in sezioni. Fin dal primo volume compare non solo la sezione principale intitolata 'Articoli', ma anche una sezione dedicata agli atti di iniziative convegnistiche, in quel caso la presentazione degli scritti di Giuseppe Grosso. Sezione che ricorre nel primo numero e ritorna anche in tutti gli altri è quella dedicata alle Varie, cui Ferdinando ha sempre tenuto particolarmente, perché consente di ricomprendere contenuti diversi, come notazioni, cronache, recensioni, ma anche i 'Vivagni' in cui pubblicava suoi saggi oppure si impegnava in prima persona in discussioni critiche su lavori altrui dati alle stampe. Il primo volume ha poi una sezione di apertura dedicata a Informatica che attesta la centralità del tema per il progetto stesso della Rivista. Altre sezioni, presenti in alcuni numeri e non in altri a seconda delle priorità di quell'anno, sono quelle intitolate Strumenti, Ristampe o Traduzioni.

Il presente volume consta in tre sezioni, non solo quelle imprescindibili degli Articoli e delle Varie, ma anche quella dedicata alla recentissima iniziativa del 16 gennaio in Statale. Intitolata 'Venticinque anni di Rivista di Diritto Romano. A tre anni dalla scomparsa di Ferdinando Zuccotti', tale parte raccoglie le relazioni di Elio Dovere e Filippo Briguglio, tenute in quell'occasione alla presenza anche delle cugine Dona e Guia Busdraghi e dell'amico fraterno Gianfranco Mozzali. L'incontro ha voluto celebrare il genetliaco di questa Rivista, concentrandosi sulla persona del suo fondatore, sulla sua capacità di guardare più lontano degli altri, oltre che sull'impatto che essa ha avuto sull'uso delle nuove tecnologie a vantaggio della disciplina.

Il presente volume propone però anche alcune novità rispetto al passato. Nel 2023, l'anno della scomparsa di Ferdinando, la Rivista ha infatti cambiato il suo nome, si chiama 'Rivista di Diritto Romano. Fondata da Ferdinando Zuccotti' e non più solo 'Rivista di Diritto Romano'. Con questa aggiunta si vuole, fin dalla denominazione, evidenziare l'impronta del suo fondatore.

Inoltre nello stesso anno la Rivista è diventata una rivista di classe A 'annu-rizzata', avrebbe detto Ferdinando. Nonostante la cupezza e l'amarrezza delle sue

considerazioni di cui all'editoriale del 2021, sono certa che tenesse a questo riconoscimento formale, il cui rifiuto in seguito a una sua richiesta nel 2013 gli dispiacque molto. Come racconta lui stesso nell'editoriale del 2021 (p. 5), percepì tale rigetto come qualcosa di profondamente illegittimo, in linea – nella sua prospettiva – con la accoglienza un po' apatica che ebbe l'avvio della Rivista e con le difficoltà concrete affrontate in alcuni tratti del suo percorso.

Se Ferdinando fosse qui a celebrare il venticinquennale, avrebbe sì formulato un qualche commento ridanciano o sarcastico come era nel suo modo di essere, ma mi piace pensare che sarebbe stato molto orgoglioso dell'età adulta finalmente raggiunta dalla Rivista.

Iole Fagnoli
Università degli Studi di Milano / Universität Bern